

**Agata Irene De Villi**

Pasquale Marzano

*Quando il nome è «cosa seria». L'onomastica nelle novelle di Luigi Pirandello*

Pisa

Edizioni ETS

2008

pp. 206

ISBN: 978-884672391-8

Ribaltando la tesi di un personaggio umoristico fino al paradosso come Biagio Speranza, per il quale il nome non è «una cosa seria», Pasquale Marzano, attraverso una ricerca minuziosa e sistematica sull'onomastica pirandelliana – a riprova di un interesse maturato negli anni e testimoniato da una serie di studi sull'argomento (quali *Il male che coglie Napoli e altre note di onomastica letteraria*, ETS, Pisa 2003) –, rimarca la particolare attenzione rivolta dallo scrittore siciliano a quella sorta di micro-racconto che è il nome, focalizzando la propria indagine sul *corpus* novellistico, senza tuttavia trascurare la produzione narrativa e drammaturgica, in linea con quel processo di osmosi tra generi diversi che caratterizza la pratica scrittoria dell'autore. Lo studio, articolato in due sezioni, la prima dedicata a *Questioni preliminari intorno al nome* (pp. 21-76), la seconda incentrata più specificamente su *L'onomastica nelle novelle di Pirandello* (pp. 77-198), mira a fornire non solo un utilissimo regesto di nomi e personaggi, consultabile su supporto digitale, ma anche «un ragguaglio sull'impianto antroponimico di alcune di esse, individuate come campione rilevante di un approccio più ampio all'onomastica letteraria» pirandelliana (p. 9). Prendendo le mosse dal gioco antinomico su cui ruota la riflessione di Pirandello intorno al nome, riconducibile all'archetipo del *Cratilo* platonico (L. Sedita, *Pirandello e l'antinomia del nome*, in «Pirandelliana», 1, 2007), Marzano ripercorre le tappe salienti della diatriba tra sostenitori dell'arbitrarietà del segno linguistico, quali Mill e Saussure, e studiosi come Lotman e Uspenskij che postulano, invece, la «natura ontologica» dei nomi propri (J.M. Lotman-B.A Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1995, p. 89), per poi addentrarsi nella riflessione di Todorov a sostegno del carattere simbolico del linguaggio (Tz. Todorov, *Teorie del simbolo*, Milano, Garzanti, 1991), aspetto quest'ultimo di particolare rilievo in ambito letterario e in special modo in un autore come Pirandello, capace di sfruttare tutto il potenziale allusivo del nome proprio, innescando una fitta trama di rimandi e corrispondenze densa di significati ulteriori. Lo studioso passa poi in rassegna alcune delle varianti terminologiche adottate per classificare i nomi allusivi, dalla formula «nomi parlanti» impiegata da Luigi Sedita, ai «nomi etichetta» di Elena Salibra, fino alla definizione di «nomi semantici» adoperata da Altieri Biagi, a cui va aggiunta quella di «*analogous names*», mutuata dalla studiosa israeliana Shlomith Rimmon-Kenan, la quale sarebbe da preferire – a parere del Marzano – alle altre, in quanto, oltre ad inglobare tutte le categorie prese in esame, evita sia richiami a un contesto storico-letterario ben definito, come nel caso dei «nomi parlanti», sia a una determinata tipologia di personaggi, quali i *flat characters*, adombrata nella definizione di cui si serve la Salibra. La locuzione *analogous names*, inoltre, non contiene né ambigui rimandi alla teoria sociologica dell'etichettamento, né tanto meno a quella linguistica sulla convenzionalità del nome proprio, presentando oltretutto il vantaggio di stabilire «un legame logico e sostanziale con il possibile statuto “analogico” di altre parti del testo, spesso presente e rilevante nell'opera di Pirandello» (p. 36). Quanto ai nomi, il nesso analogico – istituibile per affinità o per antifrasi – «potrà palesarsi immediatamente o a lettura inoltrata» (p. 37), si parlerà allora rispettivamente di «*analogous name* trasparente» o «opaco» (*ib.*), come possono verificarsi anche casi in cui l'autore si serva dell'onomastica per mettere in atto delle «*stratégies déceptives*» – secondo la definizione di Hamon (Ph. Hamon, *Pour un statut sémiologique du personnage, Poétique du récit*, Paris, Seuil, 1977, p. 150) – divertendosi a

sorprendere il lettore con «trasparenz[e] ingannevol[i]» o «*analogous names* a epifania ritardata» (p. 38). Dopo aver indagato il funzionamento dell'analogia, Marzano, riprendendo le modalità di scelta del nome proposte da Migliorini (B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki, 1927) – allusione, evocazione di gruppo, simbolismo fonetico, trasparenza –, illustra «i diversi processi di nominazione operanti nel mondo reale, poiché è in base ai medesimi principi che gli autori sembrano agire, *mutatis mutandis*, per nominare i protagonisti delle loro opere» (p. 39). Un valido contributo nella definizione dei criteri di motivazione onomaturgica è offerto altresì dalle categorie proposte da Hamon, «che ricalcano grossomodo quell[e] precedentemente individuata[e] da Migliorini in un ambito più specificamente linguistico» (p. 50). Un discorso preliminare sul nome non poteva, infine, non tener conto di tutto il versante dei nomi asemantici, a cui Marzano dedica l'ultimo capitolo della prima parte, catalogandone le funzioni narrative (pp. 59-76), «sulla falsa riga di quella “raccolta di esempi” auspicata da Caffarelli per i nomi *semantici*» (E. Caffarelli, *Autore e nome; percorsi di ricerca*, Atti del II convegno di «Onomastica & Letteratura», Pisa, Università degli Studi, 1 e 2 marzo, 1996, RION, III, 1997, p. 57. ).

Delineati gli strumenti metodologici che sono alla base del lavoro interpretativo da lui compiuto sui testi, Marzano passa all'analisi delle novelle, esaminando i «mutamenti onomastici» e gli «usi allocutivi dei nomi in due diverse versioni di *Notizie dal mondo*» (pp. 79-91), dove, solo per fare un esempio, si assiste al cambiamento dell'etichetta onomastica, da «Giacomone» a «Momino», con la quale il narratore autodiegetico si rivolge all'amico defunto. L'atto di rinominazione, tuttavia – precisa Marzano –, non intacca «le convinzioni di Pirandello relative all'immutabilità del rapporto nome-identità dei personaggi e, in fondo, delle persone» (p. 91), giacché esso si inserisce in un processo di trasformazione più ampio che vede alterato il ruolo stesso del personaggio, come pure il rapporto di quest'ultimo col narratore. Addentrandosi nel regno del doppio pirandelliano lo studioso rileva, inoltre, una serie di corrispondenze, contenutistiche e formali, di cui «fanno parte integrante i nomi dei personaggi» (p. 111), fra le novelle *Lontano* e *Va bene*, accomunate dal medesimo destino subito dai protagonisti, entrambi «irretiti da grazie femminili dal nome chiaramente allusivo» (p. 112) come Venerina e Satanina, ed ambedue «forestieri della vita», «alienati dal loro unico figlio maschio» (p. 141), nonché vittime di un processo di rinominazione «inflitto come per una sorta di *etichettamento* derisorio» (*ib.*) e straniante. Particolarmente interessante risulta anche l'ipotesi che muove dalla disamina dei nomi e soprannomi in *Lontano*, dove «la figura vagamente cristologica» (p. 122) di Lars si salda in un rapporto simbolico di tipo biblico sia con quella di Pietro Milio, detto Don Paranza, il quale non può non evocare l'apostolo Pietro «pescatore di uomini» (Mc, 1,17; Mt 4,19; Lc 5,10), sia con quella di «Venerina», che oltre a presentarsi come una variante di «Vénere», rimanda al culto siciliano di Santa Venera, la quale, come attesta De Felice, citato in proposito dal Marzano, è «personificazione agiografica» (E. De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986, p. 350) del Venerdi Santo e dunque del «giorno in cui Lars è metaforicamente morto, prima di rinascere, assistito dalla stessa Venerina» (p. 123). L'analisi comparata delle strategie semantiche e onomastiche messe in atto dallo scrittore conduce poi Marzano a considerare la *Francesca da Rimini* del Cesareo – su cui lo stesso Pirandello intervenne con un articolo pubblicato sulla «Nuova Antologia» – e indirettamente il testo di Dante e quello di d'Annunzio, come possibili ipotesti, in senso genettiano, de *L'eresia catara*, «specchio parodico e deformato della tragedia del Cesareo» (p. 158), entrambe accomunate non solo da diverse «analogie nei ruoli e nelle funzioni di alcuni personaggi» (p. 159), ma anche dalla presenza di un libro «galeotto» che funge da *deus ex machina*. Una indagine così vasta e serrata sui nomi della narrazione breve di Pirandello non poteva mancare di investire novelle come *Amicissimi* e *I nostri ricordi*, in cui il dato onomastico (irrecuperabile nel primo caso, riaffiorante alla memoria nel secondo, ma solo come forma ipersoggettiva della reminiscenza, capace di rappresentare la persona solo a patto di frantumarne l'identità, dissolvendola in una terrificante inconsistenza), assume un ruolo di particolare rilievo, qualificandosi come una sorta di attante. L'incessante esercizio onomaturgico di Pirandello è ravvisabile – segnala lucidamente lo studioso – anche nel processo di

rinominazione che coinvolge un personaggio minore come il segretario del parroco, nella novella *Pena di vivere così*, in cui «il mutamento di nome da *Cesarino* a *Ildebrando* intercorso fra la prima edizione e quella del '37 [...] assume un valore che va al di là dell'antroponimia» (p. 185). Se infatti «Cesarino» non è altro che lo specchio onomastico di una vita al diminutivo, «Ildebrando» – composto da «hild», «battaglia» e «brand», «spada» – si offre come il riflesso antifrastico di un temperamento «pacifico e “scolorito”» (p. 187). «L'*Ildebrando* pirandelliano, – come chiosa in conclusione Marzano – essendo il “contrario” di quello che dovrebbe essere, almeno in rapporto all'atto onomaturgico dei genitori, [è] anche e soprattutto l'espressione onomastica di un personaggio profondamente umoristico, che Pirandello evidentemente mirava a illuminare di una luce più intensa» (*ib.*) proprio attraverso un sapiente e ininterrotto lavoro sui nomi: che Marzano assai efficacemente restituisce, in questo suo pregevole studio, attraverso una capillare indagine critica dei testi e un opulento regesto di nomi e personaggi, con un campionario di quasi duemilaottocento schede, «necessario strumento di lavoro – ha sottolineato Pupino – del suo compilatore stesso come di futuri studi di onomastica pirandelliana».